Miserere a 4 voci Concert.e con Ripieni
Viole e Violoncello obligati
Contrabasso e cembalo
del Sig.r Giuseppe Sarti
Settimana Santa

| | | |
|---|---|---|
| **1.** | - Miserere mei Deus (S, C, T, B, Chorus) *Adagio* | 05'58" |
| **2.** | - Amplius lava me (S, C, B) *Affettuoso* | 02'26" |
| **3.** | - Tibi soli peccavi (T, Chorus) *Largo* | 04'22" |
| **4.** | - Ecce enim in iniquitatibus (Chorus) *Moderato* | 04'08" |
| **5.** | - Ecce enim veritatem (B) *Adagio* | 06'48" |
| **6.** | - Asperges me hyssopo (S) *Adagio* | 01'15" |
| **7.** | - Auditui meo (S) *Largo* | 03'31" |
| **8.** | - Averte faciem tuam (Chorus) *Adagio* | 01'34" |
| **9.** | - Cor mundum crea in me (C) *Larghetto* | 05'21" |
| **10.** | - Ne projicias (Chorus) *Maestoso* | 01'50" |
| **11.** | - Redde mihi laetitiam (S) *Allegro spiritoso* | 04'25" |
| **12.** | - Libera me de sanguinibus (S, C, T, B) *Andantino* | 04'49" |
| **13.** | - Sacrificium Deo (C) *Adagio* | 07'40" |
| **14.** | - Benigne fac Domine (S, C, T, B, Chorus) *Andante/Allegro moderato* | 03'18" |

**➤ 57'25"**

**CDS 281 (DDD)**
**DIGITAL RECORDING**

# GIUSEPPE SARTI

(Faenza, 1729 - Berlin, 1802)

## MISERERE IN F MINOR

*Score revision by Alfred Einstein*

**CHORUS "LAUDA SION" DI FAENZA**

**TAMIKO OKADA** ***soprano***
**IRENE OLAVIDE** ***alto***
**VICTOR MICALLEFF** ***tenor***
**ALBERTO BIANCHI** ***bass***

**CHORUS AND ORCHESTRA OF THE FERRARA CONSERVATORY**
*(with added elements from the Orchestra Estense di Ferrara)*

**GIANFRANCO PLACCI,** ***conductor***

# SARTI: MISERERE IN FA MINORE

*Danilo Prefumo*

Lo studio della produzione musicale e delle vicende personali dei principali compositori italiani del diciottesimo secolo può ingenerare, in chi esercita la professione di musicologo, un senso di profonda frustrazione. Innanzitutto, perché si corre il rischio, concretissimo, di dire sempre le stesse cose: ma soprattutto perché queste cose si *devono* dire, non se ne può fare a meno, ove si possegga un minimo di coscienza storica e critica. E dispiace, doverlo fare, dispiace troppo: perché si vede come un patrimonio straordinario di arte e di cultura, con pochi riscontri nel resto del mondo, sia finito come volatilizzato nel volgere di un paio di secoli: ed ora costi una fatica improba cercare di riabilitarlo agli occhi di quello stesso mondo che, due secoli prima, gli aveva tributato lodi entusiastiche.

E così anche per Giuseppe Sarti (Faenza, 1729 – Berlino, 1802) ci si trova a dover ripetere ciò che, *mutatis mutandis*, si è già ripetuto per decine di altri autori (Viotti, Tartini, Clementi, etc.): e cioè che per molto tempo fu considerato uno dei più grandi musicisti viventi; che ebbe un ruolo importantissimo nelle vicende dell'opera italiana (ovvero europea) della seconda metà del diciottesimo secolo; che ebbe solida rinomanza internazionale; che ricoprì incarichi di grande prestigio in Danimarca, in Russia, a Milano; e che oggi, naturalmente, le sue opere sono quasi completamente dimenticate ed eseguite e incise molto di rado. Uno sguardo ai principali cataloghi discografici in circolazione, del resto, basta a cancellare ogni illusione: un paio di dischi monografici realizzati da piccole etichette e qualche pezzo inciso in antologie vocali e strumentali sono tutto quello che il catalogo Bielefelder, edizione 1999, riesce a mettere in campo.

Eppure Giuseppe Sarti fu, a suo tempo, una stella di prima grandezza, paragonabile, per popolarità, ad autori quali Cimarosa e Paisiello. Nato a Faenza nel 1729, Sarti fu allievo di padre Martini a Bologna, e dal 1748 al 1751 esercitò le funzioni di organista nella cattedrale della sua città natale. Nel 1753 l'impresario Mingotti lo chiamò a dirigere la sua compagnia di canto, che si esibiva allora a Copenhagen. In Danimarca Sarti si trattenne per diversi anni, assumendo anche gli incarichi di maestro di cappella a corte e, in seguito, di direttore del teatro d'opera (1770 – 1775). Tornato in Italia, diresse il Conservatorio dell'Ospedaletto di Venezia e poi, nel 1779, concorse con successo al posto di maestro di cappella nel Duomo di Milano; occupò tale posto dal

1780 al 1784, allorché fu invitato a Pietroburgo dalla zarina Caterina II°. In viaggio verso Pietroburgo, si fermò per qualche tempo a Vienna, dove fu ospite di Giuseppe II° e dove poté fare la conoscenza di Haydn e di Mozart. Sarti non contraccambiò in alcun modo la stima che Mozart gli manifestò (tra l'altro utilizzando un suo tema tratto dall'opera *Fra i due litiganti* nelle *Variazioni K.460* e nel finale del *Don Giovanni*) e nel suo *Esame acustico fatto sopra due frammenti di Mozart* ebbe parole di aspra censura per i *Quartetti* K 421 e K 465 del Salisburghese, giudicandoli esito di *"un seguace del falso sistema che suddivide l'ottava in dodici semitoni"*. Queste parole hanno naturalmente finito per ritorcersi contro Sarti, che proprio in virtù di esse si è guadagnato la fama di pedante fatalmente riservata oggi a tutti quanti, all'epoca, espressero le loro riserve sulla musica di Mozart. Oltre alla normale attività di compositore, che gli valse il soprannome di "Tibullo della musica", Sarti svolse anche una cospicua attività teorica, scrivendo trattati di armonia e di "basso generale", e soprattutto inventando il *frequenziometro* per regolare l'esatto numero di vibrazioni al secondo del La. A lui si deva l'adozione del La a 436 Hz, che gli valse anche un riconoscimento da parte dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo.

In Russia Sarti rimase per diciotto anni, attraversando anche un lungo periodo di sfortuna presso l'imperatrice: in quegli anni (1786 – 1793) egli fu sostituito a corte da Domenico Cimarosa, e si guadagnò da vivere lavorando al servizio del principe Potemkin. Riabilitato e riammesso a corte nel 1793, fondò a Pietroburgo un conservatorio di musica organizzato secondo il modello italiano. Morta Caterina II°, Sarti decise di far ritorno in Italia. Sulla via del ritorno si trattenne a Berlino, dove viveva la figlia: qui lo colse improvvisa la morte, il 28 luglio del 1802.

Come molti suoi colleghi dell'epoca, Sarti fu un compositore assai prolifico. Il catalogo dei suoi lavori annovera una settantina di opere, tra serie e buffe, un considerevole numero di composizioni sacre (tra cui un *Requiem* per la morte del re di Francia Luigi XVI°, del 1793) e una piccolo gruppo di opere strumentali (per lo più sonate per clavicembalo o fortepiano). Tra i lavori di carattere sacro, il magnifico *Miserere in fa minore* qui inciso basta e avanza, da solo, a fornirci un'idea più che approssimativa della grandezza musicale di Giuseppe Sarti. Quest'opera ci è nota oggi attraverso un'edizione tedesca a stampa, non datata, e due copie manoscritte, una delle quali conservata nella biblioteca della città natale del compositore, Faenza. Dell'opera esistono due versioni. La prima risale al 1766, anno di morte del re Federico V° di Danimarca. La seconda, più elaborata nell'orchestrazione, e qui incisa, risale invece probabilmente alla fine del XVIII° secolo.

La partitura, concepita per quattro solisti, coro e archi, si articola in 14 numeri, con una sapiente alternanza di brani solistici e collettivi. L'organico completo (soli, coro e orchestra) è utilizzato solo nel primo e nell'ultimo numero,

mentre la scrittura del coro è quasi sempre omofonica. Tutto il *Miserere* ha un carattere profondamente meditativo e solenne, nel segno di una interiorità che solo raramente si accende in spunti più intensamente drammatici. Particolare rilievo acquistano poi gli interventi concertanti di alcuni strumenti, ed in particolare del violoncello e del violino, ai quali in alcuni numeri (i nn.3, 6, 11 e 13, ad esempio) sono affidate importanti parti solistiche. Basso e contralto hanno un'aria ciascuno (rispettivamente i nn. 5 e 9), mentre al soprano sono assegnate due arie (nn.7 e 11). La prima di queste arie è preceduta da un breve recitativo accompagnato (n.6) ed ha carattere accentuatamente virtuosistico, mentre la seconda, non meno brillante della precedente, presenta una parte concertante di violino e si conclude con un'ampia cadenza per il solista, qui omessa a causa della sua non accertata autenticità sartiana. Il tenore non ha un'aria vera e propria, ma un intervento solistico accompagnato dal coro. La partitura si conclude poi con una imponente *Fuga* su un soggetto di carattere cromatico (*Tunc imponent super altare*) di grande impegno esecutivo e di pregevolissima fattura, in cui l'ex allievo di padre Martini ha modo di mettere in mostra tutta la sua scienza contrappuntistica.

# SARTI: MISERERE IN F MINOR

*Daniela Pilarz*
*Translated by Daniela Pilarz*

Musicologists who research into the music output and personal lives of the most important 18th-century Italian composers risk a fair amount of frustration. First of all because there is the very concrete danger of repeating the same things, but mostly because these things *must* be said if one has some historical and critical awareness; and one feels very sorry to have to say them, because that extraordinary artistic and cultural heritage, which in its day had few comparisons in the rest of the world, practically vanished in the turn of a couple of centuries: and now, with difficulty, one must try to rehabilitate it in the eyes of that same music world which, two hundred years ago, hailed it enthusiastically.

Thus also for Giuseppe Sarti (Faenza, 1729 – Berlin, 1802) we must repeat what we have said for numerous other authors (Viotti, Tartini, Clementi, etc.): for years he was considered one of the greatest musicians of the day; he played a decisive role in the history of late 18th-century Italian (or European) opera; he gained considerable international renown; he held posts of great prestige, in Denmark, Russia and in Milan; and, finally, nowadays his output is virtually forgotten, and very rarely performed and recorded. A glance at record catalogues unfortunately confirms the last statement: a couple of monographic records produced by small independent labels and a handful of pieces included in vocal and instrumental anthologies is all that the 1999 Bielefelder catalogue can offer.

Giuseppe Sarti was, in his day, a star of the first magnitude, as popular as composers of the stature of Cimarosa and Paisiello. Born in Faenza in 1729, Sarti was a pupil of Padre Martini in Bologna; from 1748 to 1751 he held the post of organist in the Cathedral of his native city. In 1753 impresario Mingotti called him to conduct his opera troupe, which was then performing in Copenhagen. In Denmark Sarti remained several years, working also as court Chapel Master and, later, as director of the opera theatre (1770-1775). Back in Italy, Sarti was appointed director of the Ospedaletto Conservatory of Venice and then, in 1779, he won the competition for the post of Chapel Master of Milan's Cathedral; he held that position from 1780 to 1784, when he was invited to St. Petersburg by tsarina Catherine II. On the way to Russia he stopped for a while in Vienna,

where he was the guest of Josef II and met Haydn and Mozart. Sarti never returned the admiration that Mozart showed to have for him (using, for example, a theme of his opera *Fra i due litiganti* in the *Variations K460* and in the finale of *Don Giovanni*); in fact, in his *Esame acustico fatto sopra due frammenti di Mozart* ("Acoustic research made on two excerpts from Mozart") he had very harsh words for his *Quartets* K421 and K465, commenting that they were the creation of "a follower of the false system which subdivides the octave into twelve semitones". These words, naturally, ended up turning against Sarti himself, who became considered a pedant, like all those who, at the time, did not appreciate Mozart's music. Beside his activity as a composer, which won him the nickname of "Tibullus of music", Sarti was also a dedicated theoretician, writing treaties on harmony and on "general bass" and especially inventing the *frequenziometro*, a machine for counting the exact number of vibrations per second of sounds. To him is owed the establishment of A'= 436, which earned him an award of the St. Peterburg Science Academy.

In Russia Sarti remained eighteen years, with ups and downs in his favours with the empress: between 1786 and 1793 he was replaced at court by Domenico Cimarosa and earned his living working at the service of prince Potemkin. In 1793 he was restored to his position at court and founded, in St. Petersburg, a Conservatory modelled on those in Italy. At the death of Catherine II Sarti decided to return to his native country. On his way back he stopped in Berlin, where his daughter lived: there he died suddenly, on 28 July 1802.

Like many of his contemporary colleagues, Sarti was a very prolific composer. His output includes some seventy operas (*serie* and *buffe*), a considerable number of sacred works (among them a *Requiem* for the death of king Louis XVI of France, dating from 1793) and a small amount of instrumental compositions (mostly sonatas for harpsichord or fortepiano). Among the sacred works, the magnificent *Miserere in F minor* here recorded is enough to give us a good idea of Giuseppe Sarti's greatness. This work has come down to us through an undated German printed edition and two manuscript copies, one of which is kept in the library of Faenza, where the composer was born. There exist two versions of this work: the first dates from 1766, year of the death of king Frederick V of Denmark; the one here recorded is the second, which features a more elaborate orchestration and probably dates from the end of the 18th century.

The score, conceived for four soloists, choir and strings, consists of 14 numbers, with a clever alternation of solo and collective passages. The full forces (solos, choir and orchestra) are employed only in the opening and closing numbers, and the choir writing is basically all homophonic.

The *Miserere* is deeply meditative and solemn, with a character of introspection which only

rarely takes on a more dramatic hue. Special importance have the concertante passages for some instruments, in particular those for the cello and the violin: these instruments, in some numbers (Nos. 3, 6, 11 and 13, for example) are entrusted with relevant solo parts. Bass and alto have one aria each (Nos. 5 and 9 respectively), while the soprano has two (Nos. 7 and 11). The first aria is preceded by a short accompanied recitative (No.6) and is decidedly virtuosic, while the second, which is just as brilliant, features a concertante part for the violin and would end with a long cadenza of the soloist that has not been recorded because of its doubtful attribution. The tenor has no real aria, but appears in a solo passage with the accompaniment of the choir. The work ends with a grand *Fugue* over a chromatic theme (*Tunc imponent super altare*), very demanding and finely written, where the former pupil of Padre Martini gives full display of his fine contrapuntal artistry.

# SARTI: MISERERE IN F-MOLL

*Danilo Prefumo*
*Übersetzung: Eva Pleus*

Das Studium der Produktion und persönlichen Umstände der wichtigsten italienischen Komponisten des achtzehnten Jahrhunderts vermag bei Musikwissenschaftlern ein tiefes Gefühl der Frustration hervorzurufen. Zunächst, weil man die sehr konkrete Gefahr läuft, immer die selben Dinge zu sagen, aber vor allem, weil diese Dinge gesagt werden *müssen*; wo ein Minimum an historischem und kritischem Gewissen besteht, kann nicht darauf verzichtet werden. Und es ist bedauerlich, allzu bedauerlich, dies tun zu müssen, weil man sieht, daß ein außerordentlicher künstlerischer und kultureller Besitz sich innerhalb zweier Jahrhunderte wie verflüchtigt hat und es jetzt harte Mühe kostet, diesen in den Augen der selben Welt, welche ihm zwei Jahrhunderte zuvor enthusiastisches Lob gezollt hatte, zu rehabilitieren zu versuchen.

Und so muß auch für Giuseppe Sarti (Faenza, 1729-Berlin, 1802) wiederholt werden, was *mutatis mutandis* bereits für zig andere Komponisten (Viotti, Tartini, Clementi usw.) wiederholt wurde: daß er lange Zeit als einer der größten lebenden Musiker angesehen wurde; daß er bei der Enrwicklung der italienischen (will heißen europäischen) Oper der zweiten Hälfte des achtzehnten Jahrhunderts eine äußerst wichtige Rolle spielte; daß er international einen gefestigten Ruf besaß; daß er in Dänemark, Rußland und Mailand sehr angesehene Ämter innehatte; und daß seine Werke heute natürlich fast völlig vergessen sind und sehr selten aufgeführt bzw. eingespielt werden. Ein Blick auf die wichtigsten im Umlauf befindlichen Plattenkataloge genügt im übrigen, um jegliche Illusion zu verscheuchen: Ein paar von kleinen Labels herausgebrachte monographische Platten und ein paar Stücke, die in Vokal- und Instrumentalanthologien eingespielt wurden, sind alles, was der Bielefelder Katalog, Ausgabe 1999, zu bieten vermag.

Und doch war Giuseppe Sarti seinerzeit ein Stern erster Größe, der hinsichtlich der Popularität mit Komponisten wie Cimarosa und Paisiello verglichen werden konnte. 1729 in Faenza geboren, war Sarti Schüler von Padre Martini in Bologna und nahm von 1748 bis 1751 die Aufgaben eines Organisten in der Kathedrale seiner Heimatstadt wahr. 1753 berief ihn der Impresario Mingotti zum Leiter seiner Sängertruppe, die damals in Kopenhagen auftrat. Sarti blieb etliche Jahre in Dänemark und übernahm auch die Aufgaben eines

Hofkapellmeisters und danach die eines Operndirektors (1770-1775). Nach seiner Rückkehr nach Italien leitete er das *Conservatorio dell'Ospedaletto* in Venedig und nahm dann 1779 erfolgreich an der Ausschreibung der Kapellmeisterstelle des Mailänder Doms teil. Dieses Amt bekleidete er von 1780 bis 1784, als er von Zarin Katharina II. nach St. Petersburg eingeladen wurde. Sarti unterbrach die Reise nach Rußland eine Zeitlang in Wien, wo er Gast Joseph II. war und mit Haydn und Mozart Bekanntschaft machen konnte. Der Komponist erwiderte die ihm von Mozart gezeigte Wertschätzung (u.a. durch Verwendung eines Themas aus seiner Oper *Fra i due litiganti* in den *Variationen KV 460* und im Finale des *Don Giovanni)* in keiner Weise und fand in seinem *Esame acustico sopra due frammenti di Mozart* (Akustische Untersuchung zweier Fragmente Mozarts) Worte scharfer Kritik für die *Quartette KV 421* und *KV 465* des großen Salzburgers, da er sie als Ergebnis *"eines Anhängers des falschen Systems, welches die Oktave in zwölf Halbtöne unterteilt"* beurteilte. Diese Worte fielen dann natürlich auf Sarti zurück, der sich wegen eben diesen den Ruf eines Pedanten erwarb, der heute unabwendlich all jenen vorbehalten ist, welche seinerzeit ihre Vorbehalte über Mozarts Musik zum Ausdruck brachten. Neben seiner normalen kompositorischen Tätigkeit, welche ihm den Spitznamen eines "Tibull der Musik" einbrachte, ging Sarti auch einer ansehnlichen theoretischen Tätigkeit nach, schrieb Abhandlungen über Harmonie und Generalbaß und erfand vor allem den *Frequenzmesser* zur Einstellung der sekundengenauen Schwingungszahl der Note *a*. Auf ihn geht die Verwendung von *a* bei 436 Hz zurück, was ihm auch seitens der Akademie der Wissenschaften von St. Petersburg Anerkennung einbrachte.

Sarti blieb achtzehn Jahre lang in Rußland, wobei es auch zu einer langen Zeitspanne kam, in der er nicht in der Gunst der Zarin stand. In jenen Jahren (1786-1793) wurde er bei Hof durch Domenico Cimarosa ersetzt und verdiente seinen Lebensunterhalt im Dienste des Fürsten Potemkin. 1793 rehabilitiert und bei Hofe wieder zugelassen, gründete Sarti in St. Petersburg ein nach italienischem Vorbild organisiertes Konservatorium. Nach dem Tod Katharina II. beschloß Sarti, nach Italien zurückzukehren. Auf dem Rückweg hielt er sich in Berlin auf, wo seine Tochter lebte und ihn der Tod am 28. Juli 1802 überraschte.

Wie viele seiner damaligen Kollegen war Sarti ein sehr fruchtbarer Komponist. In seinem Werkverzeichnis finden sich rund siebzig ernste und heitere Opern, eine beträchtliche Anzahl von Sakralwerken (darunter ein *Requiem* von 1793 zum Tode König Ludwig XVI. von Frankreich) und eine kleine Gruppe von Instrumentalwerken (großteils Sonaten für Cembalo oder Fortepiano). Von den Werken sakraler Natur reicht das hier aufgenommene, wunderbare *Miserere in f-Moll* allein bei weitem, um uns eine mehr als ungefähre Vorstellung von

der musikalischen Größe Giuseppe Sartis zu vermitteln. Wir kennen dieses Werk heute durch eine deutsche, undatierte gedruckte Ausgabe und zwei handschriftliche Kopien, deren eine in der Bibliothek von Faenza, der Geburtsstadt des Komponisten, aufbewahrt wird. Es gibt zwei Fassungen des Werks. Die erste geht auf 1766, das Todesjahr König Friedrich V. von Dänemark, zurück. Die zweite (und hier eingespielte) ist in der Orchestrierung komplizierter und geht wahrscheinlich auf das Ende des 18. Jahrhunderts zurück.

Die für vier Solisten, Chor und Streicher angelegte Partitur ist in 14 Nummern gegliedert, wobei Soli und gemeinsame Stellen geschickt abwechseln. Die vollständige Besetzung (Soli, Chor und Orchester) wird nur in der ersten und letzten Nummer eingesetzt, während die Chorführung fast immer homophon ist. Das gesamte *Miserere* trägt einen tief meditativen, feierlichen Charakter im Zeichen einer Innerlichkeit, die nur selten in intensiver dramatischen Anregungen aufflammt. Besondere Bedeutung nehmen außerdem die konzertanten Stellen einiger Instrumente an, speziell von Cello und Geige, denen in einigen Nummern (beispielsweise 3, 6, 11 und 13) wichtige Solopartien anvertraut sind. Baß und Alt haben je eine Arie (die Nr. 5 bzw. 9), während dem Sopran zwei Arien (die Nummern 7 und 11) zugewiesen sind. Der ersten dieser Arien geht ein kurzes Accompagnato (Nr. 6) voraus, und sie ist ausgeprägt virtuoser Natur, während die zweite, nicht weniger brillante als die vorhergehende, einen konzertierten Violinteil aufweist und mit einer weitläufigen Kadenz für den Solisten schließt; diese wurde hier weggelassen, weil sie nicht mit Sicherheit von Sarti stammt. Der Tenor hat keine eigentliche Arie, sondern ein vom Chor begleitetes Solo. Die Partitur schließt mit einer imposanten *Fuge* auf ein Thema chromatischer Natur (*Tunc imponent super altare*), die hervorragend gemacht ist und großen Einsatz bei der Wiedergabe verlangt. Hier hat der frühere Schüler von Padre Martini Gelegenheit, sein gesamtes kontrapunktisches Können auszuspielen.

# SARTI: MISERERE EN FA MINEUR

*Danilo Prefumo*
*Traduit par Cécile Viars*

L'étude de la production musicale et de la vie des principaux compositeurs italiens du dix-huitième siècle peut faire surgir une profonde frustration chez les musicologues. Tout d'abord parce qu'ils courent le risque, très concret, de répéter toujours les mêmes choses ; mais surtout parce que ces choses *doivent* être dites ? car elles sont indispensables ? si l'on possède ne serait ce qu'un peu de conscience historique et critique. Mais on ne le fait qu'à contrecœur car l'on voit comment un extraordinaire patrimoine artistique et culturel, qui a peu d'égal dans le reste du monde, s'est pratiquement volatilisé au cours des deux derniers siècles. Aujourd'hui, il est extrêmement difficile de tenter de le réhabiliter aux yeux de ce même monde qui, deux cent ans auparavant, l'avait couvert de louanges enthousiastes.

Il en va de même pour Giuseppe Sarti (Faenza, 1729 – Berlin, 1802) à propos duquel il nous faut répéter ce que nous avions déjà affirmé pour des dizaines d'autres compositeurs (Viotti, Tartini, Clementi, etc.), à savoir qu'il fut considéré pendant longtemps comme l'un des plus grands musiciens vivants, qu'il joua un rôle fondamental dans l'histoire de l'opéra italien (mais aussi européen) de la deuxième moitié du dix-huitième siècle, qu'il jouit d'une solide renommée internationale, qu'il occupa des postes de grand prestige au Danemark, en Russie et à Milan et que, naturellement, ses œuvres sont aujourd'hui presque entièrement oubliées, exécutées et enregistrées très rarement. Un coup d'œil aux principaux catalogues discographiques actuels suffit du reste à balayer toute illusion : l'édition 1999 du catalogue Bielefelder ne cite que deux albums monographiques produits par de petites marques et quelques morceaux inclus dans des anthologies vocales et instrumentales.

Pourtant, Giuseppe Sarti fut de son temps une étoile de première grandeur dont la popularité était comparable à celles de Cimarosa et Paisiello. Né à Faenza en 1729, Sarti fut l'élève de Martini à Bologne et exerça les fonctions d'organiste dans la cathédrale de sa ville natale de 1748 à 1751. En 1753, l'imprésario Mingotti l'appela pour diriger sa compagnie de chant qui se produisait alors à Copenhague. Sarti demeura plusieurs années au Danemark où il fut maître de chapelle à la cour puis directeur de l'Opéra italien (1770-1775). De retour en Italie, il dirigea le Conservatoire de l'Ospedaletto de Venise avant

de remporter brillamment le concours pour le poste de maître de chapelle de la cathédrale de Milan ; il y resta de 1780 à 1784 avant d'être invité à Saint-Pétersbourg par la tsarine Catherine II. En route pour la Russie, il s'arrêta quelque temps à Vienne où il fut l'hôte de Joseph II et où il fit la connaissance de Haydn et de Mozart. Si Mozart lui manifesta de l'estime (en utilisant un de ses thèmes tiré de l'opéra *Fra i due litiganti* dans les Variations K.460 et dans le finale de Don Giovanni), il n'en fut pas de même pour Sarti qui, dans son *Esame acustico fatto sopra due frammenti di Mozart*, eut des mots très durs pour les Quatuors K 421 et K 465 du compositeur salzbourgeois, résultat d'un " *disciple du faux système qui subdivise la huitième en douze demi-tons* ". Ces mots finirent naturellement par faire du tort à Sarti qui se fit une réputation de pédant fatalement réservée de nos jours à tous ceux qui, à l'époque, avaient exprimé des réserves sur la musique de Mozart. Outre son activité de compositeur qui lui valut d'être surnommé " Tibullo de la musique ", Sarti développa également une intense activité théorique en écrivant des traités d'harmonie et de " basse générale ", et surtout en inventant le *fréquentiomètre* permettant de régler le nombre exact de vibrations à la seconde du La. C'est à lui que l'on doit l'adoption du La à 436 Hz, qui lui valut les honneurs de l'Académie des Sciences de Saint-Pétersbourg.

Durant les dix-huit années qu'il passa en Russie, Sarti traversa une longue période de mauvaise fortune auprès de l'impératrice : au cours de ces années (1786-1793), il fut remplacé à la cour par Domenico Cimarosa et dut gagner sa vie en travaillant au service du prince Potemkin. Réhabilité et rappelé à la cour en 1793, il fonda à Saint-Pétersbourg un conservatoire de musique sur le modèle italien. Après la mort de Catherine II, Sarti décida de rentrer en Italie. Sur le chemin du retour, il s'arrêta à Berlin où s'était établie sa fille. C'est là qu'il s'éteignit le 28 juillet 1802.

A l'instar d'un grand nombre de compositeurs de l'époque, Sarti fut relativement fécond. Le catalogue de ses œuvres compte environ soixante-dix opéras de genre seria et buffa, un grand nombre de compositions sacrées (parmi lesquelles un *Requiem* écrit en 1793 pour la mort de Louis XVI) et quelques œuvres instrumentales (pour la plupart des sonates pour clavecin et piano-forte). Parmi les compositions sacrées, le magnifique *Miserere* en fa mineur gravé dans cet enregistrement suffit amplement à nous donner une idée de la grandeur musicale de Giuseppe Sarti. Cette œuvre est parvenue jusqu'à nous grâce à une édition allemande non datée et à deux copies manuscrites dont l'une est conservée à la bibliothèque de Faenza, ville natale du compositeur. Il existe deux versions de cette composition : la première date de 1766, année de la mort du roi Frédéric V du Danemark ; la seconde, que nous présentons dans cet album avec une orchestration plus complexe, remonte sans doute à la fin du dix-huitième siècle.

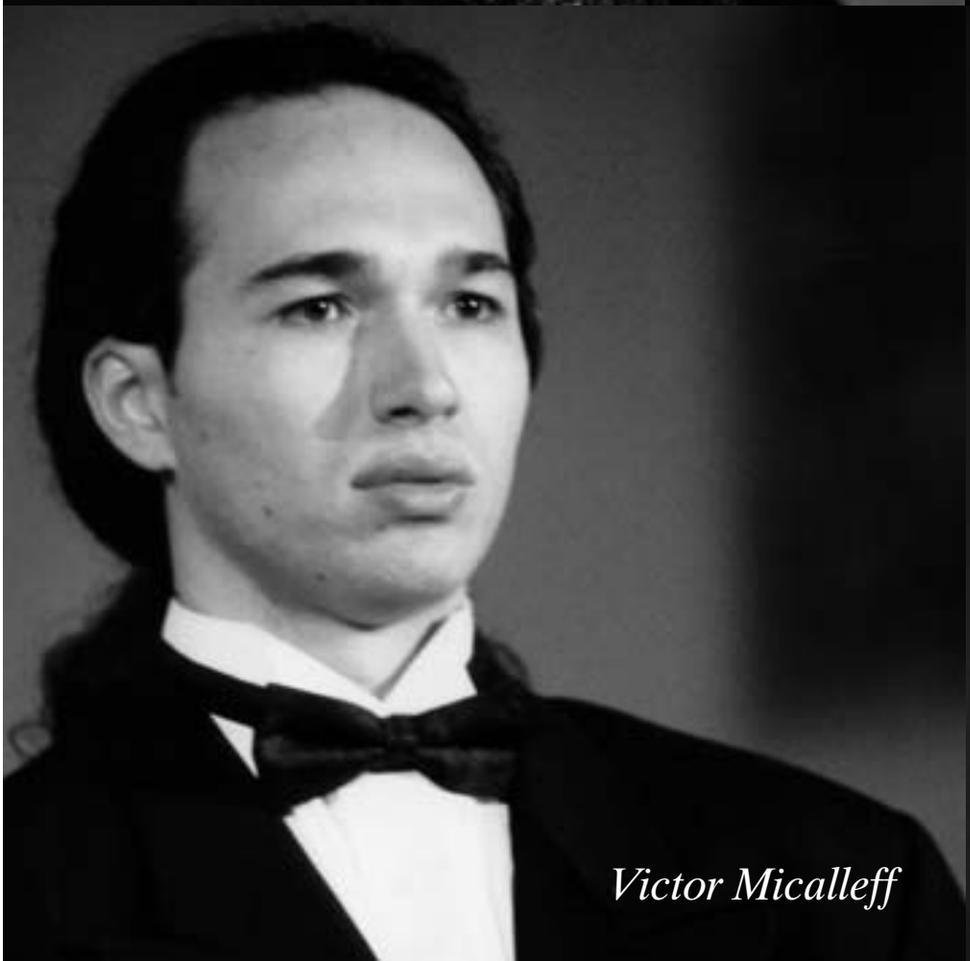
La partition, prévue pour quatre solistes, chœur

et cordes, est articulée en 14 parties et alterne savamment les passages solistes et collectifs. L'effectif complet (soli, chœur et orchestre) n'est utilisé que dans la première et la dernière partie, tandis que l'écriture du chœur est presque toujours homophone. Le *Miserere* est tout empreint d'un caractère profondément méditatif et solennel, sous le signe d'une intériorité éclairée à de rares moments par des passages dramatiques plus intenses. Une attention particulière est accordée aux interventions concertantes de certains instruments, notamment le violoncelle et le violon auxquels sont confiées d'importants passages solistes dans certaines parties (3, 6, 11 et 13 par exemple). La basse et le contralto ont un air chacun (5 et 9) tandis que le soprano s'en voit attribuer deux (7 et 11). Le premier de ces airs, caractérisé par une grande virtuosité, est précédé d'un court récitatif accompagné (6) tandis que le second, non moins brillant, présente une partie concertante de violon et s'achève par une longue cadence pour le soliste, omise dans cet enregistrement en raison de son authenticité douteuse. Le ténor ne se voit pas confier un air proprement dit mais une intervention soliste accompagnée par le chœur. La partition se termine par une *Fugue* imposante sur un sujet de caractère chromatique (*Tune imponent super altare*) extrêmement complexe et brillant dans lequel l'ancien élève de Martini met en valeur toutes ses connaissances du contrepoint.

*Gianfranco Placci*

*Tamiko Okada*

*Irene Olavide*



*Victor Micalleff*

*Alberto Bianchi*

**1** *Miserere mei Deus,*
*secundum magnam*
*misericordiam tuam.*
*Et secundum multitudinem*
*miserationum tuarum,*
*dele iniquitatem meam.*

**2** *Amplius lava me*
*ab iniquitate mea:*
*et a peccato meo munda me.*
*Quoniam iniquitatem meam*
*Ego cognosco:*
*et peccatum meum*
*contra me est semper.*

**3** *Tibi soli peccavi,*
*et malum coram te feci:*
*ut justificeris*
*in sermonibus tuis,*
*et vincas cum judicaris.*

**4** *Ecce enim in iniquitatibus*
*conceptus sum:*
*et in peccatis*
*concepit me mater mea.*

**5** *Ecce enim veritatem dilexisti:*
*incerta et occulta*
*sapientiae Tuae*
*manifestasti mihi.*

**6** *Asperges me hyssopo,*
*et mundabor:*
*lavabis me, lavabis me*
*et super nivem dealbabor.*

**7** *Auditui meo*
*dabis gaudium et laetitiam:*
*et exultabunt*
*ossa humiliata.*

**8** *Averte faciem tuam*
*a peccatis meis:*
*et omnes iniquitates meas dele.*

**9** *Cor mundum*
*crea in me Deus*
*et spiritum rectum innova*
*in visceribus meis.*

**10** *Ne projicias me*
*a facie Tua:*
*et Spiritum Sanctum Tuum*
*ne auferas a me*

**11** *Redde mihi laetitiam*
*salutaris Tuae:*
*et spiritu principali*
*confirma me.*
*Docebo iniquos*
*vias Tuas:*
*et impii*
*ad Te convertentur.*

**12** *Libera me*
*de sanguinibus Deus,*
*Deus salutis meae:*
*et exultabit lingua mea*
*justitiam Tuam.*
*Domine,*
*labia mea aperies:*
*et os meum annuntiabit*
*laudem Tuam.*
*Quoniam*
*si voluisses sacrificium,*
*dedissem utique:*
*holocaustis*
*non delectaberis.*

**13** *Sacrificium Deo*
*spiritus contribulatus:*
*cor contritum et humiliatum,*
*Deus,*
*non despicies.*

**14** *Benigne fac, Domine,*
*in bona voluntate Tua Sion:*
*ut aedificentur*
*muri Jerusalem.*
*Tunc acceptabis*
*sacrificium justitiae*
*oblationes, et holocausta.*
*Tunc imponent*
*super altare Tuum vitulos.*

## ITALIANO

**Gianfranco Placci** è nato a Faenza nel 1961. Ha iniziato gli studi pianistici con Ottilia Zaccari presso la Scuola di Musica "G. Sarti" di Faenza per poi diplomarsi con Miriam Donadoni Omodeo presso il Conservatorio "G. Martini" di Bologna. Ha poi affrontato nel medesimo Conservatorio gli studi di composizione col M° Costante Fantini, diplomandosi in musica corale e direzione di coro e in direzione d'orchestra col M° Maurizio Benini. Ha vinto nel 1988 il premio di composizione "G. Noferini" a Bologna.
Si è perfezionato come pianista accompagnatore col M° Leone Magiera e ha svolto intensa attività concertistica. Svolge altresì attività concertistica come direttore di coro e d'orchestra ed è direttore artistico dell'Associazione Musicale "Lauda Sion" di Faenza dalla sua fondazione.
È titolare di cattedra per esercitazioni corali a Ferrara presso il conservatorio "G. Frescobaldi".

## ENGLISH

**Gianfranco Placci** was born in Faenza in 1961. He started studying the piano under the guidance of Ottilia Zaccari at the "Sarti" Music School of Faenza and later graduated from the Conservatory of Bologna with Miriam Donadoni Omodeo. He has moreover studied composition with Costante Fantini, and graduated in choral music and choir and orchestra conducting with Maurizio Benini. In 1988 he won the Bologna "G. Noferini" prize for conducting.
He has studied as accompanist under the guidance of Leone Magiera and is an active concert performer. He gives concerts also in the capacity of choir and orchestra conductor, and has been the artistic producer of the "Lauda Sion" Music Society of Faenza from its foundation.
He teaches at the "Frescobaldi" Conservatory of Ferrara.

## DEUTSCH

**Gianfranco Placci** wurde 1961 in Faenza geboren. Er begann mit dem Studium des Klaviers bei Ottilia Zaccari an der Musikschule “G. Sarti” von Faenza, um dann sein Diplom bei Miriam Donadoni Omodeo am Konservatorium “G. Martini” in Bologna zu machen. Am selben Konservatorium absolvierte er dann das Studium der Komposition bei Maestro Costante Fantini; bei Maestro Maurizio Benini machte er sein Diplom in Chormusik und Chor- und Orchesterleitung. 1988 gewann er in Bologna den Kompositionspreis “G. Noferini”.
Placci vervollkommnete sich als Klavierbegleiter bei Maestro Leone Magiera und geht einer intensiven Konzerttätigkeit nach. Ebenso übt er die Konzerttätigkeit als Chor- und Orchesterleiter aus und ist seit ihrer Gründung künstlerischer Leiter der Musikvereinigung “Lauda Sion” in Faenza.
Am Konservatorium “G. Frescobaldi” in Ferrara ist er Inhaber des Lehrstuhls für Chorübungskurse.

## FRANÇAIS

**Gianfranco Placci** est né à Faenza en 1961. Il a entamé ses études de piano avec Ottilia Zaccari à l’école de musique “ G. Sarti ” de sa ville natale, et a obtenu son diplôme avec Miriam Donadoni Omodeo au conservatoire “ G. Martini ” de Bologne. Il a ensuite suivi, au même conservatoire, des cours de composition avec Costante Fantini et a obtenu son diplôme de musique chorale et de direction de chœur et d’orchestre avec Maurizio Benini. En 1988 il a remporté le prix de composition “ G. Noferini ” à Bologne.
Il s’est perfectionné au piano d’accompagnement avec Leone Magiera et a donné de nombreux concerts. Il se produit également en qualité de directeur de chœur et d’orchestre ; depuis la fondation de l’Association Musicale “ Lauda Sion ” de Faenza, il en est le directeur artistique.
Il dirige les cours d’exercices choraux au conservatoire “ G. Frescobaldi ” de Ferrare.

*Giuseppe Sarti (portrait by Luigi Mussini)*

## Chorus

***Sopranos***
Chiara Bettoli, Elisa Bonora, Rita Molinari
Federica Bressan, Angela Cataluddi
Chiara Ciotti, Carlotta Nepoti
Antonella Parola, Federica Parola
Sonia Patuelli, Luciana Rustichelli
Cristina Silimbani, Tania Zakamàldina Zama

***Altos***
Elena Altavilla, Isabella Brogiato
Giulia Capuzzo, Mariana Cova
Federica Cristi, Giulia Giorgi
Elena Maioli, Daniela Naldini
Claudia Noviello, Barbara Pizzo
Antonella Pupulin

***Tenors***
Sergio Bettas, Francesco Bighi
Raffaele Giordani, Simone Marangoni
Simone Martini, Diego Pisani
Rodolfo Tassinari, Vittorio Ordonselli

***Basses***
Paolo Balducci, Alessandro Bertoni
Andrea Bianchi, Giorgio Bucci
Davide Casari, Enzo Lombardi
Davide Merighi, Cristian Monti
Roberto Romagnoli, Alessandro Spinazzola

## Orchestra

***First violins***
Gianluigi Cavallari*, Alberto Battiston
Stefania Bedetti, Francesca Sizzi
Letizia Dall'Occo, Pietro Mantovani
Katia Zanetti

***Second violins***
Anna Rita Ghianda, Mirna Bagnolatti
Filippo Forlani, Mario Donnoli
Paolo Ramazzina, Cristina Alberti

***Violas***
Valeria Dallari, Ornella Migliozzi
Debora Giacomelli, Francesca Milani

***Cellos***
Alberto Frignani*, Irene Maran
Valentina Migliozzi, Roberto Boarini

***Double basses***
Lorenzo Baroni, Alessandro Ciciliati

***Organ***
Luciano Degoli

** solos*